



AgEcon SEARCH
RESEARCH IN AGRICULTURAL & APPLIED ECONOMICS

The World's Largest Open Access Agricultural & Applied Economics Digital Library

This document is discoverable and free to researchers across the globe due to the work of AgEcon Search.

Help ensure our sustainability.

Give to AgEcon Search

AgEcon Search

<http://ageconsearch.umn.edu>

aesearch@umn.edu

*Papers downloaded from **AgEcon Search** may be used for non-commercial purposes and personal study only. No other use, including posting to another Internet site, is permitted without permission from the copyright owner (not AgEcon Search), or as allowed under the provisions of Fair Use, U.S. Copyright Act, Title 17 U.S.C.*

FAMIGLIE RURALI E PERCORSI DI MOBILITÀ NEL LAZIO CONTEMPORANEO*

di Francesco Mantino e Matteo Marini

I. STORIE DI VITA FAMILIARE

L'agricoltura italiana ha registrato trasformazioni rapide e profonde dal dopoguerra a oggi: l'apertura dell'economia italiana ha significato per l'agricoltura il dover sostenere l'impatto di una forte concorrenza internazionale, soprattutto all'interno dei mercati CEE. Processi di industrializzazione e politiche agrarie sono stati poi gli altri due rilevanti fattori di contesto che hanno contribuito alle trasformazioni suddette, accentuando profondamente i divari territoriali già esistenti.

Le principali trasformazioni dell'agricoltura italiana, per la descrizione delle quali si rimanda alla letteratura¹, sono state studiate

* Questo saggio è stato redatto sulla base di alcuni risultati di un programma di ricerca attualmente in corso, dal titolo *Trasformazioni agrarie in Europa: strutture agrarie e pluriattività*. Il programma è coordinato a livello europeo dall'Arkleton Trust e il coordinamento delle tre unità operative in Italia è affidato all'Istituto nazionale di economia agraria. La ricerca si avvale di contributi finanziari della CEE, del MAF e dell'INEA. Responsabile scientifico del gruppo di ricerca italiano, di cui i due autori fanno parte, è il prof. Michele De Benedictis. La redazione dei paragrafi 1 e 8 è opera di entrambi gli autori; quella dei paragrafi 2, 4 e 7 è stata curata da M. Marini e quella dei paragrafi 3, 5 e 6 da F. Mantino.

¹ Per una descrizione generale cfr. il lavoro di G. Fabiani, *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi*, Bologna 1986. Per un'analisi più particolareggiata delle strutture si vedano i lavori di R. Fanfani, *Le aziende agrarie in Italia negli ultimi cinquanta anni*, in «La questione agraria», n. 23, 1986, e di E. Saraceno, *L'evoluzione strutturale delle aziende agricole in Italia*, Programma di ricerca sulle strutture agrarie e la pluriattività Arkleton Trust-INEA-CRES, Udine 1987. Con riferimento al Mezzogiorno, all'interno del quale le aree qui esaminate si collocano per essere state incluse nella sfera di intervento della Cassa, cfr. il lavoro di M. De Benedictis, *Sviluppo e ristagno dell'agricoltura nel Mezzogiorno*, in *L'agricoltura nello*

ricorrendo soprattutto a dati aggregati forniti dalle consuete fonti ufficiali di statistiche agrarie, tra le quali i censimenti agricoli rivestono un ruolo fondamentale. Accanto a queste fonti vi sono state altre indagini quali quelle condotte dall'INEA e le numerose surveys svolte soprattutto negli anni settanta per individuare la stratificazione aziendale e sociale in agricoltura, che ci hanno permesso di indagare più a fondo le differenze interne al settore e hanno fatto emergere caratteristiche strutturali e modalità di comportamento che le informazioni ufficiali, proprio perché troppo aggregate, non lasciavano trasparire. Tuttavia anche questo secondo tipo di indagini ha mostrato i suoi limiti, il più rilevante dei quali è certamente quello di essersi basate su rilevazioni non ripetute, per cui la dimensione temporale, che indubbiamente offre maggiori informazioni sotto il profilo dei cambiamenti, è stata largamente trascurata. L'evoluzione storica dell'agricoltura in un territorio, infatti, se studiata a livello micro, dovrebbe essere seguita con osservazioni, ripetute nel tempo, di un campione costante e/o con rilevazioni approfondite delle storie familiari e aziendali. Dell'uso di queste ultime per lo studio delle trasformazioni economiche e sociali in agricoltura esistono pochi esempi nell'ambito dell'economia agraria italiana, essendo questo uno strumento più familiare ai sociologi e agli storici. Pertanto, con l'eccezione di alcuni rilevanti lavori², la storia delle trasformazioni di vaste zone dell'agricoltura italiana risulta tutt'oggi poco esplorata.

Questo saggio vuole cercare di ricostruire le strategie delle famiglie rurali in due zone del Lazio meridionale (le province sono quelle di Latina e Frosinone) e in che modo tali strategie sono mutate nel corso del tempo sotto la spinta dei cambiamenti del contesto socio-economico, delle politiche che hanno investito l'area e del ciclo di vita familiare. Più specificamente, al centro dell'interesse è stato il comportamento delle famiglie rurali sia rispetto all'azienda agraria, che in molti casi ha costituito il perno dell'econo-

sviluppo del Mezzogiorno, a cura dello stesso autore, Bologna 1980, pp. 9-30; nello stesso volume cfr. il lavoro di G. Marengo, *Un'analisi disaggregata dello sviluppo agricolo del Mezzogiorno nel decennio 1960-70 e negli anni più recenti*.

² Tra i quali quelli di N. Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino 1977, sono sicuramente i più noti. Cfr. anche il lavoro di M. Forni, *Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra*, Torino 1987.

mia familiare, sia rispetto al mercato del lavoro, dove la famiglia ha cercato uno sbocco occupazionale più o meno rilevante, e vedremo perché, per la formazione del reddito familiare. Per spiegarne la strategia, si è cercato di esplorare anche quali obiettivi e quali vincoli o risorse abbiano guidato il comportamento concreto delle unità familiari. Oggetto di queste esplorazioni sono state 70 famiglie, intervistate secondo uno schema molto aperto e senza alcun questionario strutturato; partendo dalla famiglia di origine del conduttore e della moglie, e passando poi alle varie fasi del corso di vita della famiglia costituita dal conduttore, si è cercato infine di raccogliere la percezione soggettiva delle prospettive future.

Per comprendere come e perché si formino e mutino le strategie familiari il primo passo è analizzare quali grandi modificazioni siano avvenute nel contesto in cui le famiglie rurali hanno operato: la bonifica, l'apertura della valvola dell'emigrazione, l'industrializzazione, la politica CEE per i mercati agricoli ecc. Sono questi processi, in larga parte esogeni all'influenza della famiglia, che descriveremo per primi. Seguirà la caratterizzazione delle strategie individuate nelle storie familiari e una breve analisi quantitativa della loro incidenza relativa nel periodo preso in esame. Infine tre paragrafi saranno dedicati all'illustrazione delle storie più significative, classificate secondo tre percorsi di mobilità sociale: ascesa, declino e stabilità.

2. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

Il Lazio meridionale è definibile come area di recente industrializzazione, indotta nel corso degli anni sessanta e settanta dall'intervento pubblico straordinario per il Mezzogiorno. L'area è infatti localizzata nella parte più settentrionale del Mezzogiorno e di questa più vasta regione presentava, nell'immediato dopoguerra, tutte le caratteristiche tipiche: un eccesso di popolazione rispetto alle risorse disponibili, una struttura agraria fortemente polarizzata, una classe proprietaria assenteista, una struttura industriale debole, livelli di istruzione della popolazione molto bassi. Anche l'isolamento rientrava tra le caratteristiche tipiche del resto del Mezzogiorno, sebbene di isolamento relativo si deve parlare, vista la localizzazione intermedia tra due antiche capitali quali Roma e Napoli.

A seguito di tutte queste circostanze l'area è stata investita dal-

l'emigrazione ogniqualvolta il fenomeno si è presentato nel corso della storia del Mezzogiorno: i due periodi di fine e inizio secolo, l'ondata seguita alla prima guerra mondiale, e quella del secondo dopoguerra di carattere intraeuropeo.

Se dunque per molti versi la storia del Lazio meridionale è una storia tipica del Mezzogiorno, per altri versi presenta alcune importanti peculiarità dovute al fatto di contenere al suo interno una subarea atipica, quale è l'Agro pontino. Si tratta di una vasta pianura prospiciente il mare che nel corso degli anni trenta è stata investita da cospicui investimenti statali nella bonifica dei terreni agricoli e da una vera e propria opera di colonizzazione interna, accompagnata dallo spostamento di intere famiglie di contadini provenienti dal Nord del Paese (Veneto ed Emilia). A seguito di questi interventi e delle condizioni naturali favorevoli, l'Agro pontino si è trasformato in pochi decenni in un'area di agricoltura ricca, con una struttura fondiaria più equilibrata rispetto a quella media meridionale; gli stessi centri abitati sorti durante il periodo della bonifica hanno attratto nuova popolazione da altre regioni, così da trasformare questa particolare subarea in una zona di immigrazione.

Dagli inizi degli anni sessanta però il quadro cambia anche nel resto dell'area. Con l'apertura dell'autostrada si spezza l'isolamento geografico anche nelle subaree più interne (le valli dei fiumi Sacco e Liri, le colline del Frusinate), mentre gli incentivi pubblici all'industrializzazione privata in pochi anni cambiano il volto dell'intera area. L'incidenza percentuale degli incentivi alla localizzazione industriale sul totale della spesa erogata dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalla sua fondazione al 1986, ammontano nell'area di studio al 41% contro una percentuale del 21% per le altre aree meridionali. La spesa pro capite erogata per gli incentivi all'industrializzazione è pari a 945 mila lire nell'area di studio contro le 416 mila lire nel resto del Mezzogiorno.

L'impatto di una tale politica è ben visibile nell'aumento della popolazione residente che si registra dal 1971 al 1981 e che inverte una tendenza storica di lungo periodo. Il rapporto fra popolazione addetta all'industria e popolazione attiva nell'industria, che può intendersi come un rapporto fra domanda e offerta di lavoro industriale nell'area, passa dal 45 al 102% nel trentennio che va dal 1951 al 1981. Il reddito procapite aveva raggiunto, nel 1985, quasi i valori medi nazionali, contro un dato meridionale che rimaneva ben al di sotto della media (70%).

Dal punto di vista del contesto più propriamente agricolo rimane invece una netta distinzione tra l'Agro pontino da una parte e la Valle del Sacco e del Liri con le colline del Frusinate dall'altro. Nell'Agro pontino gli imponenti investimenti pubblici in bonifica e irrigazione, il clima marittimo e il territorio pianeggiante costituiscono un insieme di condizioni fisiche ambientali che determinano un'elevata produttività dell'agricoltura sia in termini quantitativi (rese) che qualitativi (tipi di colture, precocità delle stesse ecc.). Nella Valle del Sacco e del Liri l'area pianeggiante è più ristretta e densamente occupata dalle infrastrutture viarie e dagli impianti industriali. Il resto del territorio è collinare e dunque non irrigabile, meno fertile, e meno versatile come numero di colture praticabili, generalmente cereali, vite, olivi e qualche allevamento bovino da latte.

L'agricoltura dell'Agro pontino presenta anche un ambiente organizzativo e di capacità imprenditoriali diffuse notevolmente superiore a quello riscontrabile nella Valle del Sacco e del Liri, e probabilmente «di punta» nell'intero panorama italiano. Una rete di cooperative di commercializzazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, la presenza di importanti impianti agroindustriali (Findus, Locatelli, Yomo), e una presenza capillare dei venditori di macchinari e attrezzature che forniscono anche assistenza tecnica alla produzione, costituiscono quello che dalla letteratura è stato chiamato TATE (Technological and Administrative Task Environment)³. Questo reticolo è fonte di trasmissione di informazioni che permettono di mantenere alto il livello di innovazione tecnologica e di valorizzazione della produzione. L'origine di questa rete è da identificarsi in parte con la spontanea attrazione di impianti e servizi esercitata dalle qualità produttive dell'area, in parte è da addebitarsi alle caratteristiche degli agricoltori, che spesso sono stati promotori, unitamente alle associazioni professionali, di numerose iniziative cooperative e di sperimentazione di nuove produzioni. Nulla di tutto ciò è riscontrabile nella Valle del Sacco e del Liri e nelle colline adiacenti, che non hanno ricevuto gli stimoli derivanti all'Agro pontino dalle trasformazioni fondiari e dalla colonizzazione.

Sono questi, per grosse linee, l'ambiente e la storia che si dovranno tenere presenti nella lettura successiva delle strategie familiari.

³ Cfr. B. Benvenuti - J. Van Der Ploeg, *Modelli di sviluppo aziendale agrario e loro importanza per l'agricoltura mediterranea*, in «La questione agraria», n. 17, 1985.

3. STRATEGIE

Le strategie qui descritte nelle loro principali caratteristiche non interessano esclusivamente l'azienda e l'uso delle risorse aziendali, ma vogliono riflettere, più in generale, gli obiettivi e i comportamenti che la famiglia adotta nell'allocazione di tutte le risorse disponibili: a) capitale fisico, incluso quello non incorporato nella terra; b) capitale umano; c) lavoro familiare disponibile; d) capacità imprenditoriale.

Nella ricostruzione delle strategie familiari gli elementi sui quali ci si è basati sono stati essenzialmente: a) le «azioni» messe in atto dalla famiglia nel corso della sua storia, in altri termini le scelte effettuate nell'allocazione delle risorse disponibili, dentro e fuori l'ambito aziendale. In queste azioni rientrano anche quelle messe in atto per utilizzare l'offerta di politiche. Le azioni considerate sono state quelle effettivamente realizzate, escludendo quelle ancora da realizzarsi in prospettiva; b) le motivazioni soggettive e le condizioni strutturali (aziendali, familiari e di contesto) che hanno messo in moto queste azioni.

La definizione delle strategie qui utilizzata tiene conto di altri contributi su questo tema⁴.

Le strategie familiari individuate sono le seguenti: 1) accumulazione; 2) sopravvivenza; 3) sussistenza; 4) residenza; 5) rendita.

Strategie di accumulazione

Nella strategia di accumulazione gli obiettivi della famiglia sono la crescita del capitale e il perseguimento di livelli di reddito elevati, sia in valore assoluto che relativamente ai redditi mediamente percepiti negli altri settori dell'economia. Questi obiettivi possono essere perseguiti perché vi è un surplus, prodotto dalle attività economiche

⁴ Cfr. a questo proposito i lavori di M. Marini - O. Pieroni, *Linking the family and the social context. A typology of farm families in a marginal area (Calabria)*, in «Rural change in Europe. Research programme on farm structures and pluriactivity», Arkleton Trust, Proceedings of the Montpellier Colloquium, 6-10 luglio 1987, pp. 157-80; di F. Mantino, *Azienda e famiglia: funzione-obiettivo, allocazione del reddito e strategie economiche*, contributo presentato al seminario INEA sul programma di ricerca *Strutture agrarie e pluriattività in Europa*, presso il CNEL, il 5 maggio 1989.

della famiglia, che viene reinvestito. L'attività di investimento ha caratteristiche e intensità diverse, a seconda dell'ammontare di risparmio disponibile, ma è comune a tutte le famiglie. La destinazione degli investimenti ci consente di individuare tre fondamentali tipi di strategie familiari: *a)* accumulazione in azienda; *b)* accumulazione in capitale umano; *c)* accumulazione in attività extraziendali.

Accumulazione in azienda

Vi è un non irrilevante gruppo di famiglie per le quali il surplus prodotto nell'attività agricola viene reinvestito nella medesima attività. L'azienda è sempre, in questi casi, la principale fonte di reddito e di occupazione. Ciò non esclude affatto la presenza di famiglie con componenti che hanno un'occupazione extraziendale (famiglie pluriattive), soprattutto laddove le famiglie sono piuttosto numerose, per la presenza di più nuclei familiari conviventi o di membri collaterali e laddove il contesto extragratico è più sviluppato. L'occupazione extraziendale in queste famiglie non è motivata dal bisogno, ma deriva da esigenze individuali, presenti specie nei più giovani, di indipendenza economica dalla famiglia e di relazioni sociali.

Il reddito aziendale è più alto della media dell'area; la dimensione fisica ed economica dell'impresa agricola è anch'essa consistente e il livello tecnologico è piuttosto elevato.

Accumulazione in capitale umano

In questa strategia l'azienda agraria non gioca più un ruolo privilegiato, in quanto un altro obiettivo assume una forte importanza nella scala di priorità familiare: il miglioramento del grado di istruzione dei figli. Inoltre è l'azienda a fornire il sostegno finanziario per l'istruzione dei figli. Nel caso in cui la maggiore istruzione conseguita accresca la professionalità in agricoltura dei figli (per esempio studi agrari), allora non vi è conflittualità nel lungo periodo tra investimento in istruzione e crescita dell'impresa agricola. La maggiore dotazione di capitale umano, in questo caso, è funzionale a una strategia di accumulazione in azienda e pertanto va studiata come una componente di quella strategia e non di questa di cui stiamo discutendo.

Il caso relativamente più diffuso è quello invece in cui l'accumulazione di capitale umano è finalizzata a uno sbocco professionale e

occupazionale fuori del settore agricolo. In questo caso la crescita dell'azienda viene a perdere sia risorse finanziarie indispensabili, sia soprattutto risorse lavorative impiegabili in azienda. Ciò fa sì che accumulazione in agricoltura e accumulazione di capitale umano divengano strategie incompatibili e conflittuali nel lungo periodo.

Accumulazione in attività extraziendali

Le famiglie che adottano questa strategia hanno origini agricole, ma la loro attività si è col tempo concentrata in altri settori (il commercio al dettaglio esercitato con un negozio, l'impresa artigianale), oppure nello stesso settore agricolo, conducendo con le proprie macchine un'attività di contoterzismo. In questi settori la famiglia conduce una piccola impresa creata con i propri risparmi, nella quale impiega generalmente solo i propri componenti. Il reddito conseguito nelle attività extraziendali consente alla famiglia un tenore di vita medio-alto; questo reddito fornisce oggi i mezzi per gli investimenti, che sono diretti all'espansione dell'attività extraziendale.

Si possono distinguere due diverse situazioni: a) quella in cui l'azienda agraria svolge una rilevante, seppure minoritaria, funzione di integrazione del reddito familiare e di occupazione della forza lavoro familiare; b) quella in cui l'azienda agraria di fatto non esiste più perché la terra è luogo di produzione per autoconsumo e di impiego di tempo libero³.

Le famiglie del gruppo a) seguono una strategia di accumulazione in attività extra-aziendali, ma poiché mantengono ancora l'azienda agraria possono considerarsi pluriattive. Le famiglie del gruppo b), invece, figurano come agricole perché hanno ancora un pezzo di terra, ma la loro collocazione professionale andrebbe più correttamente individuata in altri settori.

³ Anche nella strategia di residenza la terra ha questa funzione; in quel caso, tuttavia, l'attività extraziendale della famiglia non è interessata da un processo di accumulazione, ma si svolge nell'ambito del lavoro dipendente.

Strategie di sopravvivenza

Molte famiglie non riescono ad avere una capacità di accumulazione in azienda o fuori, perché le dimensioni fisiche ed economiche dell'azienda non sono tali da generare un apprezzabile surplus. Date queste condizioni, l'obiettivo che la famiglia persegue prioritariamente è quello di mantenere stabilmente il reddito globale a un livello storicamente adeguato. Le strade imboccate per realizzare questo obiettivo sono sostanzialmente due: a) per le famiglie che sono in grado di allocare una parte delle loro disponibilità di lavoro all'esterno dell'azienda, un livello adeguato di reddito viene raggiunto e mantenuto nel tempo grazie a un'occupazione extraaziendale; b) per quelle famiglie che, invece, per ragioni oggettive o soggettive, non possono integrare il reddito aziendale con un'occupazione esterna, allora l'unica strada che rimane è quella di intensificare l'impegno lavorativo in azienda sfruttando il più possibile le risorse disponibili. In alcuni percorsi familiari, come si vedrà più avanti, queste due strade sono presenti in momenti storici diversi. In entrambe le situazioni, comunque, l'azienda occupa un ruolo, più o meno predominante, ma sempre importante, nella formazione del reddito complessivo e nell'occupazione della forza lavoro familiare.

Il reddito è allocato tra investimenti in azienda e consumi in modo tale da consentire la sopravvivenza economica dell'impresa agricola sul mercato, da un lato, e il soddisfacimento dei consumi considerati necessari dalla famiglia dall'altro. Non sempre questa combinazione di obiettivi è perseguibile: nelle famiglie pluriattive la presenza di redditi esterni all'azienda la rende forse più praticabile; nelle famiglie a tempo pieno in azienda, dove questa combinazione spesso non è realizzabile, la sopravvivenza dell'impresa agraria è prioritaria e la conseguenza è una sensibile compressione dei consumi familiari. L'ammontare degli investimenti è certamente inferiore a quello delle imprese di accumulazione, non foss'altro perché queste famiglie possiedono aziende più piccole.

Qual è il ruolo della pluriattività in una strategia di sopravvivenza? Il ruolo è duplice: a) un ruolo diretto, di integrazione del reddito aziendale e anche di contributo alla stabilità del reddito complessivo; b) un ruolo indiretto, di sostegno degli acquisti di terra e degli investimenti in azienda e, conseguentemente, di contributo alla

stabilità del reddito aziendale. Più avanti se ne fornirà l'interpretazione in una prospettiva storica.

Strategie di sussistenza

Vi sono famiglie in cui il reddito non è nemmeno in grado di rinnovare il capitale investito in azienda ed è soltanto sufficiente a soddisfare i consumi essenziali. Per consumi essenziali si intendono quelli storicamente determinati.

Un primo gruppo è rappresentato dalle famiglie composte solo da anziani, che, dopo la fuoriuscita dei figli verso altre occupazioni, hanno un interesse limitato a valorizzare l'azienda; alle pensioni, piuttosto basse, dei due coniugi si aggiungono la produzione agricola per il mercato, bassa anche in valore assoluto, e quella per l'autoconsumo della famiglia.

Un secondo gruppo è composto da famiglie, anche numerose, che vivono su una quantità di terra insufficiente e spesso di qualità scadente. Questa condizione è presente nella collina del Frusinate. A questo già grosso svantaggio di partenza si aggiunge la presenza in famiglia di persone disoccupate o, tutt'al più, con occupazioni precarie. Il mancato inserimento sul mercato del lavoro è dovuto, in parte, alla scarsità di alternative extraziendali offerte dal contesto locale, e per un'altra parte a carenze soggettive, riconducibili all'assenza delle qualifiche necessarie per accedere alla domanda di lavoro e alle scarse informazioni su tali alternative.

In entrambe le situazioni il peso del reddito aziendale è preponderante: ciò indica che il ruolo dell'azienda in questa strategia è ancora molto importante. Il livello degli investimenti in azienda è però del tutto trascurabile, anche perché la capacità di autofinanziamento è pressoché nulla. La mancanza di prospettiva prima menzionata è frutto di questo circolo vizioso, a cui del resto la famiglia sembra incapace soggettivamente di imprimere una tendenza diversa.

Strategie di residenza

Qui il ruolo dell'azienda è del tutto trascurabile dal punto di vista produttivo e soprattutto della formazione del reddito. La quasi

totalità del reddito proviene da fonti diverse dall'azienda, che riveste la funzione di luogo di residenza per la famiglia. A questa residenza sono associati diversi significati: il vivere in un ambiente più salubre, lontani dal contesto urbano, il gusto dei prodotti alimentari genuini e fatti in casa, la presenza della casa dove si è nati a cui si attribuisce un grande valore affettivo, oltre che per il semplice fatto di aver risolto il problema abitativo. Tutte queste componenti hanno completamente rimpiazzato il valore produttivo della terra.

Vi è in primo luogo un gruppo di famiglie appartenenti alla medio-alta borghesia che ricava i propri redditi da attività impiegate nello stato o autonome nelle libere professioni. Questa borghesia deriva dalla grande proprietà terriera che occupava una grossa fetta delle terre nella subarea di Frosinone. Quanto resta oggi di questa proprietà ammonta a pochi ettari, scarsamente coltivati o coperti da boschi, sui quali le famiglie continuano a mantenere la propria residenza dopo aver ristrutturato la casa.

Il secondo gruppo di famiglie è appartenente alla piccola borghesia impiegatizia, e possiede limitata disponibilità di terra, ereditata dai genitori contadini che, con grandi sacrifici, l'avevano acquistata attorno agli anni quaranta-cinquanta. L'uso attuale della terra da parte di queste famiglie è per lo più un'occasione per occupare il tempo libero e per produrre beni alimentari per uso proprio.

Il terzo gruppo di famiglie dispone anch'esso di pochi ettari di terra: l'attività agricola è vista come hobby e fonte di alimenti genuini. Il capofamiglia è un operaio dell'industria, che ha ereditato l'azienda creata dal padre; in passato, finché il bisogno di reddito per la famiglia era forte, ha aiutato il padre nei lavori in azienda. Solitamente è solo quando i genitori sono ancora in vita che l'azienda conserva una funzione produttiva; successivamente, le divisioni di terra da un lato, e la perdita di interesse nei confronti dell'azienda da parte dei figli dall'altro, conducono a un uso della terra che è essenzialmente residenziale.

Strategie di rendita

Il tratto distintivo delle imprese agricole condotte con l'obiettivo di estrarre una pura e semplice rendita è lo scarso impegno del

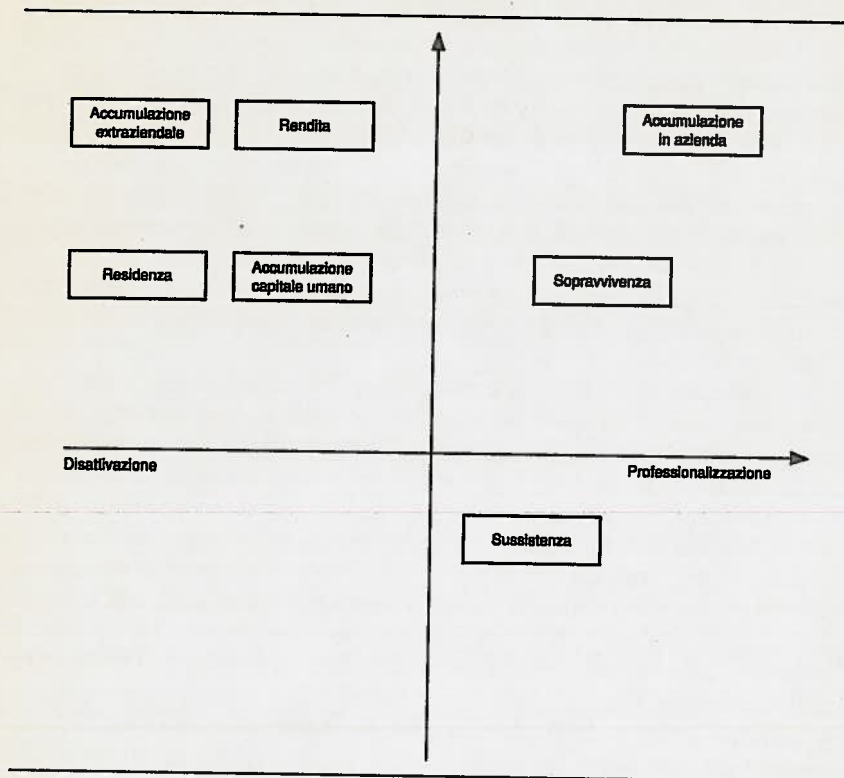
proprietario in azienda: il reddito conseguito è dunque il puro compenso alla terra, senza alcun apporto di altri fattori produttivi. Questo è reso possibile delegando l'amministrazione dell'azienda a un impiegato di fiducia; oppure semplificando l'ordinamento produttivo e affidando lo svolgimento delle operazioni colturali a dei contoterzisti. Un'altra scelta seguita frequentemente è quella di concedere una parte del terreno a un allevatore, che paga un fitto per l'uso del pascolo.

I conduttori che perseguono una strategia di rendita appartengono alla medio-alta borghesia urbana, professionisti o impiegati che hanno ereditato la terra dai loro padri, un tempo grossi proprietari. Oppure sono piccoli o medi contadini che, ormai in avanti con l'età, gestiscono il loro terreno con il solo apporto di lavoro di contoterzisti. In entrambi i casi l'ammontare degli investimenti in azienda è molto basso e gli ordinamenti tendono ad essere estensivi.

Alcuni aspetti di questa strategia, quali lo scarso impegno della famiglia in azienda, possono far perdere di vista le differenze esistenti con la strategia di residenza. Giova sottolineare, dunque, che l'impresa agraria è, nella strategia di rendita, ancora un'attività economica inserita nel mercato, mentre in quella di residenza non si può parlare più di impresa, ma di un pezzo di terra che ha funzioni diverse da quella produttiva per il mercato.

4. I PERCORSI DEL CAMBIAMENTO

Mentre con il concetto di strategia familiare si può indicare quali obiettivi e quali azioni vengano perseguite in un arco temporale di medio periodo (5-10 anni), il percorso sociale di una famiglia abbraccia un arco temporale di lungo periodo. Il racconto della famiglia si è dipanato lungo una storia che spesso parte anche dagli anni precedenti all'ultimo conflitto mondiale, coinvolgendo così la vita di più di una generazione. Per comprendere il percorso sociale di una famiglia abbiamo bisogno dunque di capire quali strategie la famiglia stessa abbia perseguito nel lungo periodo; se, come e quando la famiglia abbia mutato la propria strategia; infine, quali rapporti esistano tra le varie strategie, fin qui descritte come categorie a sé stanti.

FIG. 1. *Strategie familiari e loro posizione relativa rispetto al ruolo assegnato all'azienda agricola e al reddito familiare globale*

Cominciamo da quest'ultimo punto. Per capire in che rapporto stanno tra di loro le diverse strategie familiari, possiamo leggerle prendendo in considerazione due dimensioni: il reddito familiare globale e la posizione che l'azienda agricola occupa nella strategia familiare. Collochiamo ora le strategie in un grafico che abbia queste due dimensioni (fig. 1): l'asse orizzontale identifica il ruolo dell'azienda nella strategia familiare. Questo ruolo varia progressivamente andando da sinistra a destra: da un ruolo marginale dell'azienda nell'economia della famiglia, a cui è associato uno scarso impegno di risorse familiari (lavoro e capitali) nei confronti dell'azienda («disattivazione»), a un ruolo via via predominante ed esclusivo dell'azien-

da nella formazione del reddito e nell'occupazione della forza lavoro familiare («professionalizzazione»). L'asse verticale del grafico identifica la posizione della famiglia nella scala del reddito globale.

Collochiamo ora le strategie in un ordine logico che rispecchi le due chiavi interpretative. Possiamo cominciare con le strategie di «professionalizzazione» verso l'agricoltura, quelle poste nella parte destra della figura 1, ordinandole per livello del reddito, dalle più povere alle più ricche. Avremo così dapprima la strategia di sussistenza, seguita da quella di sopravvivenza e dall'accumulazione in azienda. Passiamo poi al blocco delle strategie di «disattivazione», quelle poste, nella figura 1, a sinistra e ordiniamole per livello del reddito. Avremo: accumulazione extraziendale e rendita sostanzialmente appaiate, residenza e accumulazione in capitale umano a un livello più basso⁶.

Cerchiamo quindi di rispondere, per il momento sinteticamente, alle altre domande: quali strategie le famiglie hanno perseguito nel lungo periodo e se, come e quando si sono verificati dei cambiamenti nella strategia familiare. A questo scopo costruiamo una tabella a doppia entrata, in cui sia le colonne che le righe siano costituite dalle strategie familiari secondo l'ordine esposto in precedenza (tab. 1). Questa è una tabella di flussi: i totali per riga rappresentano la distribuzione di frequenza delle 70 famiglie esaminate tra le sette strategie individuate all'inizio del periodo considerato dalle storie. I totali per colonna rappresentano invece la distribuzione di frequenza delle strategie alla fine del periodo, cioè la situazione attuale. Il generico elemento della tabella di flusso ci dice quante famiglie sono passate da una certa strategia iniziale (sulla riga) a un'altra o alla stessa strategia finale (sulla colonna). Ad esempio il primo elemento della tabella 1 ci dice che 7 famiglie sulle 24 che seguivano una strategia di sussistenza all'inizio della storia permangono nella stessa strategia anche alla fine del periodo considerato, mentre tutte le altre si muovono in altre direzioni, individuate peraltro dai successivi elementi della prima riga: 6 famiglie sono passate a una strategia di sopravvivenza, 1 a una strategia di rendita e così via.

⁶ Questo tipo di classificazione, come del resto tutte le classificazioni, oltre a non rendere giustizia della complessità delle strategie, costringe ciascuna di esse in una posizione che probabilmente è restrittiva. Ad esempio, la strategia di sopravvivenza, che qui è stata collocata in una posizione intermedia rispetto all'impegno aziendale, nasconde, come si è detto, al suo interno profonde differenziazioni rispetto a questo tema.

TAB. I. *Distribuzione delle famiglie tra le strategie, all'inizio (dopoguerra) e alla fine (1989) dell'arco temporale considerato nelle storie familiari*

	Sussi- stenza	Sopra- vivenza	Rendita	Accumulaz. in azienda	Accumulaz. capitale umano	Residenza	Accumulaz. extraziendale	Totale iniziale
Sussistenza	7	6	1	2	—	6	2	24
Sopravvivenza	3	18	—	3	—	3	2	29
Rendita	—	—	1	—	—	3	—	4
Accumulazione in azienda	1	4	1	4	1	—	1	12
Accumulazione capitale umano	—	—	—	—	—	—	—	—
Residenza	—	1	—	—	—	—	—	1
Accumulazione extraziendale	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale finale	11	29	3	9	1	12	5	70

L'ordine con cui le strategie sono state poste nella tabella dei flussi ci permette di individuare alcune aree che rappresentano percorsi significativi dal punto di vista della mobilità sociale e dell'impegno delle famiglie verso l'azienda agricola. Suddividiamo la tabella in quattro quadranti (fig. 2), separando le strategie di professionalizzazione in agricoltura da quelle di disattivazione: il quadrante in alto a sinistra (A) racchiude tutti i percorsi di famiglie che, pur cambiando strategia, hanno sempre al centro del proprio interesse l'azienda agricola. Viceversa il quadrante B, in alto a destra, rappresenta percorsi «in uscita» dall'agricoltura, nel senso che le famiglie passano da strategie orientate all'azienda a strategie orientate verso attività extragricole. Analogamente, il quadrante C rappresenta percorsi «in entrata», famiglie cioè che, pur partendo da un ambiente extragricolo hanno concentrato la propria strategia sull'azienda agricola, mentre infine il quadrante D rappresenta movimenti all'interno di strategie prevalentemente extragricole⁷. Così facendo abbiamo anche individuato quelle aree della tabella che racchiudono percorsi di ascesa, declino o stabilità sociale.

Cominciano dalla stabilità sociale, ovvero da quei percorsi che

⁷ L'assenza pressoché totale di questi ultimi due casi nella tabella 1 è da intendersi con la circostanza che all'origine delle storie, negli anni trenta, le strategie orientate all'esterno dell'azienda erano molto rare a causa del basso livello di sviluppo economico.

FIG. 2. Individuazione dei percorsi di cambiamento

Strategia iniziale \ Strategia finale	Sussistenza	Sopravvivenza	Rendita	Accumulazione in azienda	Accumulazione capitale umano	Residenza	Accumulazione extraazienda	Totale iniziale		
Sussistenza										
Sopravvivenza										
Rendita										
Accumulazione in azienda										
Accumulazione capitale umano	C				D					
Residenza										
Accumulazione extraazienda										
Totale finale										

presentano nel tempo sempre la stessa strategia per una certa famiglia, oppure che contemplan cambiamenti di strategie senza che ciò implichi un cambiamento di status sociale relativo. Rientrano ad esempio in quest'area, che è contrassegnata dalle lettere a2 e b2, i passaggi da una strategia di sopravvivenza a una di residenza, o quelli da una strategia di sussistenza a una strategia di sopravvivenza.

I percorsi di ascesa sociale sono individuabili nelle aree contrassegnate dalle lettere a1 e b1, e raggruppano sostanzialmente percorsi che, partendo da qualsiasi strategia d'origine, hanno come destinazione comune l'accumulazione di capitali, sia essa in agricoltura o in altri settori produttivi.

Infine i percorsi di declino sono rappresentati dall'area a3 che racchiude arretramenti di status sociale dall'accumulazione alla sopravvivenza, o da quest'ultima a uno stato di pura e semplice sussistenza. Anche la persistenza nel tempo di quest'ultima strategia è stata considerata come un percorso di declino sociale.

L'utilità di un approccio longitudinale appare subito a una prima analisi della tabella 1. Se infatti confrontiamo l'ultima colonna e l'ultima riga, che rappresentano rispettivamente la distribuzione iniziale e quella finale delle strategie in due istanti separati nel tempo, dovremmo dedurre che il quadro complessivo delle strategie delle famiglie rurali del Lazio meridionale non è cambiato molto in circa mezzo secolo di storia (dagli anni trenta agli anni ottanta). Le differenze tra il dato numerico di consistenza di ogni strategia,

all'inizio e alla fine del periodo considerato, sono molto piccole. L'unico fenomeno rilevante sembra la riduzione della strategia di sussistenza a vantaggio di quella di residenza. Per il resto non si notano grosse modificazioni.

Ben diverso il risultato dell'analisi se invece seguiamo l'andamento dei flussi, ovvero i valori all'interno della tabella 1, che ci presentano un quadro in forte movimento. Ben 17 famiglie su 24 abbandonano l'iniziale strategia di sussistenza, 3 su 4 famiglie che adottavano originariamente la strategia di rendita non la seguono più, e così 8 famiglie su 12 che seguivano una strategia di accumulazione in agricoltura cambiano direzione o status sociale.

D'altro canto è anche sorprendente come un così grande movimento generi un quadro non molto dissimile da quello iniziale. Ciò stimola diverse riflessioni su cui torneremo nelle conclusioni di questo lavoro.

5. I PERCORSI DELL'ASCESA

Le famiglie raggruppate in questi percorsi hanno seguito una mobilità sociale ascendente, all'interno del settore di provenienza, l'agricoltura, oppure in settori diversi da quello agricolo. Ciò non significa, però, che la famiglia abbia sempre perseguito l'accumulazione, perché specie nei primi due decenni, quaranta e cinquanta, il contesto non era tale da fornire le condizioni per un processo di accumulazione. Questo processo è stato avviato negli anni sessanta e soprattutto negli anni settanta da gran parte delle famiglie; solo alcune hanno avuto le risorse necessarie per avviare questo processo prima degli anni sessanta. Negli anni settanta e nel successivo decennio le famiglie hanno consolidato il processo di accumulazione. La mobilità sociale è avvenuta con diverse modalità: 1) un percorso di mobilità ascendente in agricoltura, perché di accumulazione nell'impresa agraria, seguito da famiglie che erano povere prima degli anni cinquanta; 2) un percorso di mobilità ascendente fuori dell'agricoltura, perché di accumulazione in attività extraziendali, seguito da famiglie che erano povere prima degli anni cinquanta; 3) un percorso di mobilità ascendente in agricoltura, perché di accumulazione nell'impresa agraria, seguito da famiglie già ricche prima degli anni cinquanta.

Le famiglie di contadini poveri: dalla sussistenza all'accumulazione

Le famiglie che ora consideriamo erano povere nel dopoguerra perché numerose e con scarsa disponibilità di terra. Alcune di esse erano di origine veneta, assegnatarie di un podere nella Pianura pontina già negli anni trenta, stabilitesi in questa zona perché spinte dalla necessità di terra; il loro tenore di vita è stato per lungo tempo piuttosto basso per la necessità di riscattare il podere assegnato dall'Opera nazionale combattenti.

Altre erano famiglie di coloni e pastori del Frusinate, che col tempo hanno acquistato appezzamenti di terra fertile appartenenti a grandi proprietari assenteisti. Altre ancora erano famiglie di piccoli proprietari che gradualmente sono riusciti ad espandere la superficie e a fare investimenti.

Quali trasformazioni sono legate ai percorsi sociali di questi gruppi?

Queste famiglie hanno acquistato terra fino a raggiungere una dimensione compresa tra i 10 e i 30 ettari. Grazie agli investimenti in frutteti, in strutture zootecniche, in colture orticole sotto serra, le aziende sono divenute via via più intensive sia in termini di capitale, che di lavoro. Anche il rapporto tra forza-lavoro familiare e terra, molto alto nel dopoguerra, è divenuto più equilibrato.

Quali fattori hanno stimolato questa trasformazione? Tra i fattori esogeni alla famiglia vi sono: a) la localizzazione nella pianura irrigua, con tutto ciò che ne consegue in termini di dotazione di risorse, infrastrutture, servizi ecc.; b) l'espansione della domanda di mercato dei prodotti agricoli negli anni cinquanta e sessanta. In questo contesto favorevole, però, sono stati proprio fattori «soggettivi» a stimolare la crescita dell'azienda: a) l'ampiezza del nucleo familiare, eccessiva rispetto alla terra disponibile, ha spinto inizialmente la famiglia a sfruttare al massimo le risorse aziendali; b) la disponibilità, in questa fase iniziale, a comprimere fortemente i consumi familiari per accrescere il capitale aziendale; c) l'etica del lavoro, basata sul lavoro inteso come valore in sé, non solo quindi come mezzo per ottenere un reddito; d) la dinamicità imprenditoriale, un tratto che sembra caratterizzare maggiormente le famiglie di origine veneta.

Presi nella loro globalità, questi fattori hanno rappresentato le condizioni necessarie per attivare inizialmente questo processo di

accumulazione, negli anni cinquanta e sessanta, ma non sufficienti a mantenerlo nel tempo.

Altri fattori hanno fatto sì che il processo avviato si consolidasse: innanzi tutto la presenza di una rete di cooperative di commercializzazione e di trasformazione, che ha risolto il problema dello sbocco di mercato. E spesso sono state proprio queste famiglie a promuovere la costituzione delle cooperative; in secondo luogo, la possibilità di un ricambio generazionale nella conduzione, garantita, tra gli anni settanta e gli anni ottanta, dalla scelta dei più giovani di continuare a lavorare in azienda e di mantenere la proprietà indivisa dopo la morte del padre. Ciò ha fatto sì che la struttura aziendale faticosamente messa in piedi dalla famiglia di origine non si frammentasse. Una importante conseguenza sulla struttura familiare è stata la convivenza di più nuclei familiari, pur se non propriamente sotto lo stesso tetto, certamente impegnata su una stessa impresa agraria.

Una storia che può considerarsi «tipica» del percorso fin qui descritto è quella della famiglia di Nicola, di Cisterna di Latina:

Mio padre era un pastore che alla fine degli anni trenta ha preso in affitto circa quaranta ettari di pascoli a Cisterna da un grande proprietario. Prima della seconda guerra mondiale siamo passati a mezzadria. Dopo la guerra la terra era di meno, dieci ettari, e vivevamo in nove persone.

Dopo la morte di mio padre siamo rimasti tre figli maschi e abbiamo comprato altra terra verso la fine degli anni sessanta e siamo arrivati a circa trenta ettari di terra: l'abbiamo comprata con un mutuo della proprietà contadina. Ogni fratello si è sposato ma abbiamo sempre lavorato insieme e la terra non si è divisa. Io che ero il più grande dei fratelli ero quello che comandava. Nel settanta abbiamo impiantato i frutteti e abbiamo lasciato perdere le vacche da latte. La terra l'abbiamo sempre lavorata con le nostre forze e mai con salariati (258, Cisterna di Latina).

Le famiglie già ricche: la continuità dell'accumulazione

Alcune famiglie di media proprietà coltivatrice dell'Agro pontino erano riuscite, durante e dopo la guerra, a comprarsi altra terra, anche approfittando della crisi della proprietà latifondista. Da questa erano riuscite, infatti, ad acquistare parecchia terra a prezzi relativamente contenuti, raggiungendo dimensioni tra i 30 e i 50

ettari attuali, più ampie di quelle raggiunte dalle altre famiglie. Ciò ha significato, per una parte di queste, una importante trasformazione da imprese familiari a imprese in cui la manodopera salariata è largamente prevalente su quella familiare. Un'altra parte è rimasta a conduzione familiare, dove la manodopera è sia quella del conduttore, sia quella dei figli, generalmente più di uno in quanto l'azienda è sufficientemente grande da fornire loro occupazione. Queste imprese sono anche abbastanza grandi da consentire una divisione del lavoro tra conduttore e figli e tra i figli stessi.

Queste trasformazioni sono dovute in parte ai medesimi fattori esogeni, la localizzazione nella pianura irrigua e l'espansione del mercato dei prodotti menzionati precedentemente; in parte sono dovute a fattori endogeni sia all'azienda (le favorevoli strutture presenti già in partenza) che alla famiglia. Il forte dinamismo imprenditoriale di queste famiglie è riconoscibile soprattutto nella ricerca dell'innovazione, nella disponibilità a introdurla per primi, in una parola nella buona propensione al rischio d'impresa. La spinta nei confronti dell'innovazione viene soprattutto dai più giovani: sono questi ultimi a cercare le informazioni sulle innovazioni adattabili in azienda, a stimolarne l'adozione e a seguire poi il progetto di innovazione. L'investimento in capitale umano è finalizzato in queste famiglie alla crescita professionale dei più giovani in agricoltura e alla valorizzazione di questo investimento all'interno dell'azienda agraria.

Una delle storie più interessanti di questo tipo di percorso è quella della famiglia di Amedeo, che conduce un'impresa tra le più efficienti dell'intero Agro pontino:

Circa sessanta anni fa i miei nonni presero in affitto dei terreni in zone vicino a Roma. Durante la guerra e anche dopo cominciarono ad acquistare terra in quelle zone. Furono i primi nel Lazio a fare una coltivazione di pomodori sotto serra e furono poi imitati da tutti. I poderi dei nonni furono poi divisi tra sei figli. Mio padre era il figlio più grande. Ha lavorato con il nonno fin da quando aveva sette anni. Degli altri fratelli di mio padre solo uno ha continuato a lavorare con lui. Quando è morto mio nonno, mio padre e mio zio hanno ereditato dei terreni e poi nel sessantuno hanno comprato un'azienda zootecnica di ottanta ettari qui a Fogliano e dopo otto anni un'altra azienda vicina di trentasei ettari. Le nostre famiglie non hanno mai goduto i soldi, hanno sempre visto passare davanti determinate somme che sono state sempre reinvestite.

Oggi mio padre si occupa dei contatti con il mercato e della meccanizzazione. Mio zio segue principalmente l'allevamento di vacche da latte. Mio fratello più grande in collaborazione con mio padre segue la commercializzazione delle rose che è la parte più impegnativa sotto il profilo commerciale. Io seguo la parte tecnica del settore delle rose e mio fratello più piccolo segue quella della frutticoltura. Noi cerchiamo sempre più di dividerci i compiti, cosa che prima veniva fatta molto meno e quindi c'era un'interferenza nei vari settori senza avere il massimo.

Le prime serre di rose le abbiamo fatte nel sessantatré. Fino all'ottantaquattro erano in coltivazione tradizionale. Poi le abbiamo trasformate in coltura idroponica per problemi di stanchezza del terreno e troppi attacchi di parassiti. Siamo gli unici in Italia a fare la coltura idroponica, l'abbiamo vista in Israele dove siamo andati per un convegno internazionale.

L'allevamento è stato marginale per diciotto anni. Da cinque anni a questa parte è stato preso un pochino di petto, ristrutturato e darà i suoi frutti nel lungo termine. Prima di ristrutturare l'azienda zootecnica sono passati due anni in continui viaggi a Milano, Cremona, Padova, in contatto con aziende evolute del Nord-Italia. Io ho approfittato di un corso di fecondazione artificiale che frequentavo lì per sette mesi (236, Latina).

*Le famiglie di contadini poveri:
dalla sussistenza all'accumulazione in attività extraziendali*

L'avvio di un processo di accumulazione in attività extraziendali, condotte in forma di lavoro autonomo, è relativamente recente e si può collocare intorno agli anni settanta, specialmente nella seconda metà di questo decennio. Prima di allora, gran parte delle famiglie di questo gruppo viveva esclusivamente di agricoltura; il reddito era alquanto più basso di quello percepito attualmente e non proveniva solo dall'azienda, bensì era integrato da attività esterne.

È stata la localizzazione in aree povere (la collina interna e le zone più alte della subarea di Frosinone), a cui si deve aggiungere un'impresa di dimensioni ridotte, che ha spinto, fin dagli anni cinquanta, queste famiglie a cercare un'integrazione di reddito: la principale forma di integrazione è stata, negli anni cinquanta e sessanta, l'emigrazione temporanea, che ha consentito alla famiglia di costruirsi una casa e di comprare terra. Quando la terra si è rivelata insufficiente, allora queste famiglie hanno cercato di nuovo altre strade: la ricerca di un'occupazione nel tessuto industriale che

stava nascendo negli anni settanta nella Valle del Sacco, da parte dei componenti più giovani, oppure la creazione di un'attività in proprio fuori dell'azienda. Stimolate a livello locale da fattori esogeni quali la nuova rete di infrastrutture create dai programmi pubblici, e la crescita del reddito e della domanda di servizi per l'agricoltura, alcune famiglie hanno creato un'impresa edile a carattere familiare, altre attività di tipo agrituristico o di contoterzismo agricolo, altre ancora attività di una certa dimensione nel commercio al dettaglio.

Tra i fattori di mobilità endogeni alla famiglia si registrano: la capacità imprenditoriale e una disponibilità di risparmio ricavato dall'agricoltura e/o dall'emigrazione temporanea. Alcune famiglie sono passate a un'attività autonoma dopo un più o meno lungo periodo di lavoro dipendente: è il caso dell'edilizia.

Come è cambiata l'azienda in questi percorsi? Sostanzialmente in due modi: ha perso la funzione produttiva per il mercato oppure ha migliorato la sua posizione sul mercato.

Nel primo caso l'attività extraziendale ha comportato un progressivo abbandono dell'agricoltura e della destinazione del risparmio all'azienda; la produzione aziendale è oggi destinata esclusivamente all'autoconsumo e viene curata dai componenti più anziani e/o dagli altri familiari nel tempo libero.

Nel secondo caso l'azienda ha mantenuto ancora una funzione produttiva e ha fornito una parte del reddito familiare. Il risparmio è stato canalizzato anche verso gli investimenti aziendali (ad esempio, acquisto di bestiame e macchine agricole); una parte della forza-lavoro in condizione professionale viene collocata nell'impresa agraria. Quali sono stati i motivi di questo diverso atteggiamento nei confronti dell'azienda?

L'attività agricola viene abbandonata quando l'azienda è piccola e quindi non offre una prospettiva valida di impiego neanche per quei componenti familiari non occupati nell'attività extraziendale. Nelle famiglie del Frusinate, infatti, i figli preferiscono seguire il padre nell'attività esterna per imparare il lavoro perché la terra non offre loro una possibilità di vivere decorosamente.

Un caso che può fornire un'immagine di questo percorso è quello della famiglia di Guerrino, di Ripi, in provincia di Frosinone:

Io ero l'ultimo di sei figli, cinque maschi e due femmine. Tutti i fratelli sono emigrati in America prima dell'ultima guerra. Pure le due sorelle dopo

sposate sono andate lì. Io sono rimasto solo con mio padre e mia madre e siccome erano vecchi non si poteva lasciare la terra. A quei tempi lavoro fuori non se ne trovava e i miei fratelli mi aiutavano un poco dall'America. Mio padre è morto dopo la guerra e con i fratelli ci siamo divisi la terra. Ma era troppo poca perché noi avevamo due figli da mantenere. Erano tempi che non si mangiava come adesso.

Dopo il cinquanta si stava un poco meglio. Avevamo la stalla con otto vacche e mio figlio mi aiutava in campagna. Poi a diciassette-diciotto anni è andato a lavorare come autista, carpentiere, bracciante insomma quello che capitava. Nel sessantanove abbiamo messo a posto la casa perché mio figlio si è sposato. Tutti i risparmi sono andati lì.

Nel settanta è partito pure lui per l'America con sua moglie e si è portato un figlio. L'altro ce lo ha lasciato a noi. E dopo tre anni è tornato perché il figlio non si trovava nella scuola americana. Ha fatto il manovale sotto padrone. Poteva andare alla Fiat ma non gli piaceva. Poi si è comprato le macchine e ha lavorato sull'autostrada. Pure i figli lavoravano con lui nell'edilizia. Si sono ingranditi piano piano. Ora hanno quattordici operai.

Noi due vecchi abbiamo portato avanti la stalla fino all'ottanta poi abbiamo tolto le vacche e abbiamo lasciato solo i vitelli. Abbiamo avuto fino a otto vitelli. Poi mia moglie si è ammalata al fegato e l'hanno operata e allora abbiamo tolto tutte le bestie. I lavori con il trattore per il grano e il mais li fanno solo i miei nipoti. Abbiamo un trattore di trentacinque cavalli e un altro di novanta cavalli che serve per la pala meccanica (158, Ripi).

6. I PERCORSI DEL DECLINO

Molte famiglie non sono riuscite a superare la condizione di mera sussistenza storicamente determinata; altre famiglie, invece, hanno vissuto, per una parte della loro storia, una condizione di relativo benessere, coincidente con una strategia di accumulazione, condizione che però è peggiorata, specialmente negli anni settanta e ottanta.

Il tratto comune di queste famiglie è, al di là delle diverse condizioni di partenza e di arrivo, il declino dell'impresa agraria. In generale il declino è la conseguenza della crescente difficoltà dell'impresa di stare sul mercato.

Le figure sociali che hanno subito questo declino economico sono distinguibili in due gruppi: le famiglie di piccoli proprietari che nell'intero arco della loro storia hanno sempre perseguito una strategia di sussistenza, e quelle di medi proprietari che hanno

seguito una strategia di accumulazione fino agli anni sessanta e che da questo decennio in poi hanno attraversato una crisi che ha ridimensionato drasticamente sia la strategia che il livello del reddito acquisito precedentemente.

Il declino delle famiglie di piccoli proprietari di sussistenza

Gran parte delle famiglie attuali si sono formate negli anni cinquanta e la loro condizione di sussistenza non si è rivelata diversa da quella delle famiglie di origine. Da queste ultime le famiglie attuali hanno ricevuto in eredità un'azienda piccola, giusto sufficiente a fornire un reddito per la riproduzione della forza-lavoro familiare. Altri vincoli si sono aggiunti: innanzitutto la terra era prevalentemente localizzata nella collina di Frosinone, poco fertile, spesso frammentata in corpi distanti l'uno dall'altro; in altri casi, oltre alla qualità della terra, quel miglioramento è stato impedito anche dalla forma di conduzione: il contratto di colonia, che, piuttosto diffuso tra le famiglie della collina di Frosinone e nel Basso Lazio in generale, ha frenato gli investimenti aziendali.

Presi nel loro complesso, questi vincoli hanno fatto sì che tutte queste famiglie cercassero un'integrazione di reddito fuori dell'azienda agraria. Negli anni cinquanta le occasioni di lavoro extraazienda erano piuttosto limitate ed erano fornite innanzitutto dall'agricoltura: la struttura molto polverizzata delle aziende, da un lato, e la presenza di ordinamenti estensivi (grano e olivo), dall'altro, hanno generato una domanda di lavorazioni in conto-terzi che alcune di queste famiglie potevano soddisfare in quanto si erano dotate di macchine, largamente sottoutilizzate in azienda.

Un secondo tipo di pluriattività è stata quella stabilita tra l'agricoltura e l'edilizia: la costruzione dell'autostrada Roma-Napoli, che attraversa la Valle del Sacco, ha stimolato notevolmente la domanda di lavoro nel settore edilizio, fornendo un'occupazione al conduttore e/o ai figli più grandi.

Vi è stato infine un terzo tipo di pluriattività familiare, questa volta però sganciata dal contesto locale: l'emigrazione temporanea nei paesi europei, avvenuta negli anni cinquanta e sessanta.

Tutte queste forme di pluriattività, che hanno avuto la maggiore intensità nei due decenni cinquanta e sessanta, hanno svolto sostan-

zialmente tre funzioni in ordine di importanza: innanzitutto quella di integrare il reddito aziendale, che non andava oltre il livello di mera sussistenza; la seconda funzione è stata quella di fornire i mezzi per migliorare la dotazione di capitale aziendale; l'ultima, reperire i soldi per costruire la casa per il proprio nucleo familiare.

La pluriattività degli anni cinquanta e sessanta ha avuto per queste famiglie, dunque, un carattere transitorio perché negli anni settanta vi è stato un ritorno generalizzato all'agricoltura: con i soldi guadagnati da trattorista, da manovale edile o dall'emigrazione temporanea, molti hanno acquistato terra, macchine agricole, bestiame.

Tuttavia la crescita della domanda di terra, dovuta sia agli emigrati temporanei, sia alle opere infrastrutturali create dallo stato, ha fatto lievitare i prezzi sul mercato fondiario, riducendo così la capacità d'acquisto dei risparmi ricavati con le attività extra-aziendali. Gli acquisti di terra, dunque, non sono stati sufficienti a creare imprese agrarie capaci, in prospettiva, di resistere sul mercato.

Il declino dell'impresa familiare si è accompagnato a un progressivo disinvestimento, al disimpegno del conduttore nella gestione aziendale, al ricorso a servizi esterni per le operazioni culturali e, infine all'eliminazione delle colture più impegnative in termini di lavoro e alla scelta di quelle con basso grado di rischio.

Questo processo di disattivazione aziendale si è manifestato con intensità diversa e in relazione con il grado di inserimento dei giovani sul mercato del lavoro. Costoro, infatti, diversamente da quanto avevano fatto i loro padri negli anni cinquanta e sessanta, non hanno perseguito una pluriattività transitoria, ma una scelta definitiva, che ha comportato il distacco dal nucleo familiare di origine e un trasferimento in altri paesi europei o nell'Agro pontino, dove il mercato del lavoro era più dinamico. Oggi queste imprese sono condotte da coppie di coniugi anziani, aiutati dai figli tutt'al più nei momenti di punta del calendario di lavoro.

Non tutti, tuttavia, hanno potuto o sono riusciti a trovare un'occupazione più remunerativa fuori dell'azienda. I giovani che appartengono a questo gruppo continuano ancora oggi a lavorare in agricoltura, in attesa di un'occasione per uscirne e assicurarsi un posto di lavoro migliore. La difficoltà di inserirsi sul mercato del lavoro li obbliga a guadagnarsi da vivere con l'attività agricola e

pertanto a valorizzare le risorse aziendali, anche se la remunerazione del lavoro è piuttosto bassa. Il declino dell'impresa agraria, quindi, si manifesta qui in forme meno sensibili.

Una storia emblematica di questo percorso è quella della famiglia di Raffaele, del comune di Arpino, nell'alta collina del Frusinate:

In questa casa eravamo in nove. Io e mia moglie, quattro figli, i suoceri e un nonno. Questo nel quaranta quando io avevo ereditato una ventina di ettari da mio padre e mia madre. Ma la terra qui è troppo scadente. A quattordici anni già lavoravo e facevo il trebbiatore. La prima trebbiatrice me l'ha comprata mio padre. Poi io ho comprato le altre macchine con i guadagni miei: ho avuto la trebbiatrice e poi la mietitrebbia. C'è stato un momento in cui avevo l'una e l'altra. I miei figli andavano a scuola e quando tornavano andavano a pascolare le pecore. Prima così era, adesso non vuole lavorare più nessuno.

Il primo figlio si è diplomato e dopo sposato è andato in Canada. Dopo due anni è ritornato ma stare qui non gli è più piaciuto e così se ne è andato di nuovo in Canada. Qui non si guadagnava niente. L'ultima figlia si è sposata ed è rimasta con noi. Ha l'abilitazione per insegnare ma non l'hanno mai chiamata e allora aiuta in casa e a lavorare la terra. Purtroppo pure il marito è disoccupato, però è bravo e a noi ci dà una mano per l'azienda. Otto anni fa stavo morendo per un'ernia e così mi sono messo a lavorare di meno. Ho aumentato il bosco dove ci mando a pascolare le pecore che sono di cinquanta razze. Poi in montagna il grano non si può più coltivare per trenta mila lire al quintale, non vale la pena.

La seconda figlia si è sposata con uno di qui che prende i soldi lavorando in cartiera e li spende in agricoltura. Ma lo può fare perché la sua azienda rende, non come noi che ci stiamo rimettendo quel poco di pensione. La terza figlia è emigrata con il marito in America e ha una gelateria a New York (112, Arpino).

Il declino delle famiglie di medi proprietari

Al momento della loro formazione alcune famiglie hanno potuto disporre, per via di successione ereditaria o per trasmissione in vita, di un'azienda con buona dotazione di risorse. Le famiglie di origine (i nonni o i padri) avevano già avviato un processo di accumulazione, creando un'impresa agraria di buone dimensioni e capace di svilupparsi.

A partire dai decenni cinquanta e sessanta, tuttavia, alcuni fattori

hanno indotto un'involuzione nella mobilità sociale di queste famiglie. La costruzione dell'autostrada Roma-Napoli, in primo luogo, nella Valle del Sacco: l'espropriazione di terreni per le opere pubbliche ha ridotto, in alcuni casi molto seriamente, la base produttiva creata in molti anni dalle famiglie di origine.

Altri fattori esplicativi hanno agito in epoca più recente, in modo particolare negli anni ottanta.

Nella prima metà di questo decennio le garanzie di prezzo e di sbocco di mercato sono state ridotte dalla CEE in diversi comparti produttivi: ciò ha significato, per alcune imprese, la scomparsa di quei profitti che avevano consentito l'accumulazione di capitale fino a quel momento. Le modificazioni intervenute sui mercati dei prodotti agricoli, infatti, hanno spinto queste imprese a ridimensionare obiettivi e strategie economiche: accantonando l'obiettivo dell'accumulazione del capitale, le famiglie minacciate dalla nuova politica comunitaria hanno cercato di salvaguardare un livello di reddito necessario quantomeno alla sopravvivenza dell'impresa agraria. In questo caso, comunque, il declino dell'attività economica familiare non appare irreversibile in prospettiva. Gli adattamenti aziendali messi in atto da queste famiglie hanno prodotto riconversioni culturali, nuovi investimenti nella commercializzazione del prodotto, intensificazione dell'impegno di lavoro in azienda ecc. Tali adattamenti, realizzati a spese di una forte compressione dei consumi familiari, potrebbero in prospettiva invertire la tendenza evidenziatasi nel decennio ottanta e far sì che la crisi dell'impresa agraria risulti solo temporanea.

Queste famiglie si sono formate per lo più negli anni cinquanta; nel decennio ottanta, quindi, i figli hanno raggiunto un'età che giustificherebbe il ricambio generazionale nella conduzione aziendale. Nella strategia uno degli obiettivi prioritari del conduttore-capo famiglia è stato quello di espandere la superficie per garantire un avvenire migliore ai figli, ma questi ultimi hanno preferito un'occupazione extraaziendale.

Le ragioni di questa scelta non vanno individuate nella debolezza strutturale dell'azienda, che invece avrebbe potuto consentire loro un'occupazione remunerativa, quanto piuttosto nella ricerca di una remunerazione e di uno status più elevati, fuori dell'agricoltura. Quando un'occupazione extraaziendale con queste caratteristiche è stata conseguita, le possibilità di un ricambio generazionale nella

conduzione si sono esaurite; l'occupazione extraziendale, inoltre, ha spesso comportato la fuoriuscita dal nucleo familiare. La strategia familiare è mutata perché l'obiettivo non è più quello di accrescere il capitale, ma quello di mantenere un livello accettabile di reddito.

In presenza di un mercato che diviene sempre più concorrenziale, però, l'attività economica di queste famiglie ha cominciato a subire un certo declino: gli ordinamenti sono divenuti più estensivi, l'impegno della famiglia in azienda e gli investimenti sono diminuiti. In prospettiva appare chiaro che il reddito agricolo di queste famiglie subirà un ulteriore peggioramento relativo.

Una storia interessante sotto il profilo del problema del ricambio generazionale è quella della famiglia di Pietro, di Ripi:

Mio padre aveva un'azienda di quaranta ettari e venti li coltivavano i coloni. Poi nel sessantaquattro i coloni hanno avuto l'affrancamento e a noi ci sono rimasti venti ettari. Mio padre era all'antica, non voleva che io studiavo e poi io mi sono appassionato all'agricoltura. Io ho comprato il primo trattore e la prima falciatrice nella zona e andavo fino a Torrimpietra a comprare manze selezionate. Mio padre mi lasciava fare, ma se era per lui...

Io ero l'unico figlio maschio. Mi sono sposato nel cinquantasei. Ho quattro figli, tre femmine e un maschio. Io mi alzavo di notte alle quattro per andare ad arare. Avevo pure una stazione di monta taurina. Poi ho convinto mio padre a spiantare il vigneto che era vecchio. Abbiamo messo il foraggio. Le bestie le abbiamo sempre tenute al pascolo. Mi sono trovato sempre bene, niente malattie, mastiti e meno manodopera.

La mia famiglia è rispettata nella zona. Se io compro un attrezzo la gente pensa: se l'ha comprato Pietro allora va bene. Ho mandato quattro figli all'università. Sono arrivato a mandare anche tre milioni al mese per tutti e quattro. Nel settantasei ho comprato tre ettari e mezzo per mio figlio... per farlo innamorare alla terra. Lui è il mio unico figlio maschio. È geometra e frequentava architettura. Poi s'è messo uno studio a Ripi. Molti amici miei hanno portato le pratiche da un altro geometra a lui. Senza di me mio figlio non poteva fare tutto il progresso che ha fatto. Perché qui conta la tradizione. Se la famiglia è buona la gente ti ascolta. Adesso che ha messo lo studio la terra non gli interessa. In un anno e mezzo ha fatto soldi e ha comprato la Mercedes in contanti. Se stava qui lo poteva fare lo stesso, ma non così. Io avevo l'idea di lasciare a un figlio la terra, che la ingrandisse ancora di più. In agricoltura ci vuole l'uomo. Quando dietro di te non c'è nessuno che ti rinnova, allora... Ora si poteva comodamente arrivare a cinquanta ettari perché adesso era il momento di comprare. Terra ce n'è. Adesso che me ne faccio della terra? Anche se mi pagano il notaio e me la regalano, non la voglio (184, Ripi).

7. LA STABILITÀ

Abbiamo incluso nei percorsi di stabilità sociale tutte quelle storie in cui si verifica la persistenza della medesima strategia familiare nell'intero arco di tempo considerato. Ma non soltanto questo. Tutti quei casi in cui il cambiamento di strategia non ha implicato un cambiamento sostanziale nella scala del reddito, sono stati pure definiti come casi di stabilità sociale.

I percorsi di stabilità sociale hanno avuto due diversi sbocchi: una direzione ha portato le famiglie praticamente fuori dall'agricoltura, nel senso che il ruolo che l'azienda riveste negli interessi familiari è divenuto nel corso del tempo sempre più marginale; un'altra soluzione è rimasta invece interna all'agricoltura, nel senso che l'azienda agricola è tuttora una parte importante, anzi determinante, nel garantire alle famiglie una certa stabilità del reddito.

L'uscita dall'agricoltura e l'uso della terra a fini residenziali

Quella di residenza è stata una strategia in via di rapido sviluppo nel corso degli ultimi due decenni. Analizzeremo due diversi percorsi di arrivo a questa strategia: il primo è quello delle famiglie proprietarie che tradizionalmente traevano il proprio reddito da una strategia di rendita nell'uso della terra. La crisi del rapporto di colonia, su cui tale strategia si era fondata nel passato, ha indotto questi proprietari assenteisti a vendere parte della proprietà e a trasformare la strategia, da strategia di estrazione di rendita a una di utilizzazione della terra come residenza.

Il secondo percorso è invece quello effettuato dai figli dei contadini poveri che hanno trovato lavoro al di fuori del settore agricolo e per i quali l'azienda non rappresenta più un'attività economica significativa. Anche in questi casi l'azienda fornisce soprattutto un'abitazione da ristrutturare e utilizzare.

La crisi della strategia di rendita fondiaria

L'analisi di questo percorso evidenzia uno dei cambiamenti più significativi tra quelli avvenuti nell'area, derivanti proprio dall'evoluzione del mercato del lavoro extragricolo. Quando si è sviluppato il mercato del lavoro locale, grazie al processo di industrializzazione

esogena, è diventato difficile reperire la manodopera disposta ad accettare il contratto di colonia, e così queste aziende sono entrate in crisi. In un'intervista si descrive molto efficacemente il periodo di crisi della «vocazione» a fare il colono:

Qui la terra era lavorata da quattro o cinque famiglie di coloni che abitavano sul fondo. Dopo tutti sono andati a lavorare in fabbrica, chi emigrato in Francia, chi altrove. Poi la cosa è diventata impossibile quando qui è venuta la Fiat. Se ne sono andati tutti alla Fiat. Qui è cominciato a rimanere incolto, ma più che per volontà degli uomini, direi anche per colpa delle donne, le mogli o le sorelle. Le donne cominciano a vedere quelli che lavoravano in fabbrica le loro otto ore, poi si mettevano la cravatta, si vestivano bene e andavano al cinema o in piazza o al bar, mentre loro dovevano rimanere in campagna 24 ore su 24, notte e giorno, o perché partoriva una bestia, o perché si sentiva male, per una cosa o per l'altra... (91, Colfelice).

Di fronte alla scarsità di coloni, i proprietari assenteisti hanno cominciato a vendere parzialmente la terra, soprattutto per usi urbani o industriali, e a cedere in affitto informale quella rimasta. Spesso i proprietari sono emigrati già da tempo in grossi centri urbani, dove esercitano attività professionali di un certo livello; altre volte sono rimasti in loco e hanno reinvestito in attività commerciali locali i ricavati della vendita. Nel primo caso l'abitazione in campagna è diventata una seconda casa per trascorrervi alcuni periodi di vacanza, nel secondo caso è stata ristrutturata per viverci tutto l'anno, ma in entrambi i casi la funzione di residenza è dominante su tutte le altre.

Dalla sussistenza alla residenza

Del percorso in questione fanno parte sia le famiglie di contadini poveri trasformati in operai dell'industria che quelle di individui che, dopo aver compiuto un corso di studi, hanno trovato lavoro come impiegati nel pubblico impiego.

Il fattore determinante di questa trasformazione è la piccola dimensione dell'«azienda agricola», che sarebbe meglio definire in questi casi «fondo agricolo», data la sua mancanza di quegli investimenti che trasformano un semplice fondo in un'azienda. La dimensione ridotta può essere «congenita» all'azienda ereditata, nel senso che è una caratteristica presente già nell'azienda paterna. Può

essere altresì «acquisita» al momento della successione ereditaria della terra, cioè è frutto della divisione tra più eredi.

In entrambi i casi comunque tale trasformazione sembra avvenire agli inizi degli anni settanta, al momento cioè del massimo sviluppo dell'industrializzazione; ma è un fenomeno che prosegue tutt'oggi, man mano che si pone nelle diverse famiglie il problema della successione ereditaria.

Un tipico esempio di questo percorso è quello fornito da un operaio residente a Borgo Isonzo, Latina, in un podere costituito dall'Opera nazionale combattenti negli anni trenta:

Mio padre arrivò qui con altri cinque fratelli provenienti dal Friuli ed ebbero in assegnazione un podere di ventiquattro ettari. Io lavorai in azienda con mio padre e i miei zii fino a quando avevo venticinque anni. A quell'epoca entrai in una ditta del Nord-Italia con sede a Latina come autista di macchine escavatrici.

Nel settantatré facemmo la divisione del podere tra gli eredi. A me toccarono quattro ettari ma io ne vendetti tre per potermi costruire una casa. Tengo solo un orto per consumo personale e cento metri quadrati di vigna. Tutti gli altri parenti hanno seguito più o meno la stessa strada, hanno trovato un lavoro fuori e coltivano solo un po' di terra perché la quota spettante a ognuno è troppo piccola (202, Latina).

La persistenza in agricoltura

Un percorso di stabilità sociale è anche quello delle famiglie che hanno mantenuto costantemente nel tempo una strategia di sopravvivenza. Questo non significa naturalmente che non si siano verificati cambiamenti, ma semplicemente che tali cambiamenti non hanno avuto come scopo né la riduzione dell'attività aziendale, come avviene nel passaggio alla strategia di residenza, né uno sviluppo tale da consentire processi di accumulazione.

Tali percorsi richiamano fortemente il dibattito sulla persistenza dell'azienda contadina⁸. L'analisi di queste storie è stata condotta differenziando le famiglie pluriattive, quelle cioè che svolgono contemporaneamente più attività, dalle famiglie monoattive, che

⁸ Per una sintesi breve ed efficace circa il dibattito sulla persistenza dell'azienda contadina, cfr. l'Appendice 1 in S. Brusco, *Agricoltura ricca e classi sociali*, Milano 1979.

invece hanno come attività esclusiva quella della conduzione dell'azienda agricola. Il ruolo che può giocare la pluriattività in questi percorsi di stabilità sociale nel tempo, è interessante non perché la pluriattività caratterizzi in modo particolare la strategia di sopravvivenza. La possiamo infatti ritrovare anche in altre strategie, dove ha chiaramente rappresentato lo strumento per ridurre ai minimi termini l'importanza dell'agricoltura nell'orizzonte familiare (si veda quanto detto in precedenza sui percorsi che portavano all'uso residenziale dell'azienda). Ma nel caso della strategia di sopravvivenza il ruolo delle pluriattività è più controverso. In questi casi potrebbe costituire invece uno degli strumenti per garantire appunto la sopravvivenza e la riproduzione nel tempo dell'azienda agricola familiare.

Secondo una visione unilineare del processo storico, comune sia alla tradizione economica neoclassica che a certe correnti di pensiero marxista, l'impiego di qualche componente della famiglia in attività di lavoro extraziendali è stato generalmente visto come una sorta di preannuncio di estinzione dell'azienda agricola e di un suo inglobamento in un processo di concentrazione e ampliamento delle dimensioni aziendali. Invece l'osservazione della persistenza dell'azienda agricola familiare nel tempo, unita alla diffusione sempre più capillare della pluriattività nelle famiglie rurali, ha fatto propendere per una accettazione del fenomeno come aspetto strutturale di tutte le economie⁹, sia quelle sviluppate che quelle in via di sviluppo. Per questo è interessante valutare la performance delle famiglie pluriattive rispetto a quelle monoattive all'interno di una strategia di sopravvivenza: per verificare in che modo e con quali differenze, rispetto alla forma canonica monoattiva, la pluriattività contribuisca alla stabilità dell'azienda nel tempo.

Le famiglie pluriattive

Come è noto, la pluriattività può caratterizzarsi sia attraverso attività extraziendali che attraverso attività extragricole in azienda, che hanno cioè come base l'utilizzazione dei mezzi di produzione aziendale. È questo il caso dell'agriturismo, del contoterzismo, della vendita diretta dei prodotti al dettaglio e così via.

⁹ Cfr. E. Saraceno, *Il part-time nell'agricoltura dei paesi occidentali*, in «La questione agraria», n. 18, 1985.

Nel Lazio meridionale è dominante la prima situazione, ovvero l'attività extraziendale dei componenti della famiglia in attività di lavoro dipendente, mentre per quanto riguarda le iniziative aziendali si registrano solo casi di fornitura di servizi con macchine agricole, il cosiddetto contoterzismo.

Il periodo in cui più frequentemente i conduttori pluriattivi hanno iniziato un'attività esterna è stato il decennio sessanta, il che è da mettere in relazione evidentemente con il take-off realizzatosi nell'area in quegli anni.

La ricerca del posto di lavoro ha necessitato e necessita comunque di una certa attivazione degli interessati. Diversi sono i casi di giovani che, per carenza di formazione professionale, o di informazione, o di non appartenenza a canali clientelari di reclutamento, non hanno trovato un'occupazione extragricola pur avendola cercata. Questa non è un'osservazione di secondo piano perché se il mercato del lavoro è vischioso, nel senso che non accoglie tutti coloro che vi si offrono, si potrebbe concludere che l'agricoltura riveste, a tutt'oggi, un ruolo di settore spugna capace di accogliere forze di lavoro marginali, come evidenziato in certi casi della strategia di sussistenza.

Possiamo rivolgere ora l'attenzione alle trasformazioni aziendali operate dalle famiglie pluriattive. Da una parte troviamo famiglie pluriattive che sono aperte al cambiamento e all'innovazione, dall'altra ne abbiamo diverse che invece prediligono le colture più tradizionali, quelle più «sicure» sul mercato o in qualche modo garantite.

A questo proposito è interessante riportare il caso di due fratelli (di 55 e 46 anni, capifamiglia di due nuclei familiari che insistono sulla stessa azienda anche se in due abitazioni diverse), rispettivamente operaio in fabbrica e coltivatore diretto a tempo pieno. Anche i loro figli sono tutti impegnati in attività extraziendali, mentre le mogli collaborano attivamente in azienda:

Noi viviamo in due appartamenti diversi dello stesso fabbricato, ma mettiamo tutti i soldi assieme, sia quelli guadagnati fuori che dentro l'azienda. L'azienda richiede continui investimenti. L'anno scorso abbiamo comprato la macchina per la raccolta delle cipolle, perché avevamo provato questa nuova coltura e ci voleva la macchina. Abbiamo fatto pure una serra per poter lavorare anche l'inverno, altrimenti in quel periodo, che è un periodo morto per l'agricoltura, ci sarebbe da accudire solo la stalla. Invece

così possiamo coltivare anche zucchine e altri ortaggi e aumentare il reddito (230, Latina).

Come si vede, in questo caso l'allocazione del lavoro familiare in azienda segue criteri analoghi a quelli previsti per il contadino isolato dal mercato del lavoro¹⁰ sebbene la famiglia sia fortemente integrata nel mercato medesimo. Inoltre il ritmo degli investimenti in meccanizzazione e impianti fissi è qui più vivace che nelle aziende gestite da famiglie monoattive, grazie anche ai redditi guadagnati all'esterno e reinvestiti in azienda.

È difficile trovare le cause ultime di questo atteggiamento così motivato verso l'azienda agricola. Dall'analisi di altri casi è però possibile ipotizzare una certa correlazione positiva con due fattori esplicativi, quali la localizzazione dell'azienda nella subarea ad agricoltura ricca (Latina) e le motivazioni tramandatesi nella famiglia di generazione in generazione.

C'è una testimonianza che sintetizza molto bene questa propensione verso l'attività agricola derivante dalla tradizione. Aldo è un agricoltore pluriattivo, eppure ha sempre reinvestito in azienda i risparmi realizzati con l'attività extraazienda e la sua motivazione è la seguente:

Penso che pochi sono gli individui che nella vita sono riusciti a realizzare ciò che volevano. Il mio non era un grande sogno. Fare l'agricoltore non è un grande sogno, ma è una cosa che è da sempre nel discorso familiare (219, Latina).

Ma non tutte le famiglie pluriattive hanno questo atteggiamento fortemente motivato verso l'innovazione aziendale. In altre famiglie pluriattive la sopravvivenza dell'azienda è comunque assicurata dal reinvestimento dei risparmi guadagnati altrove, ma per realizzare produzioni più tradizionali, garantite dal sistema comunitario dei prezzi. Questo significa che in tali casi la sopravvivenza dell'azienda non dipende solo dagli obiettivi della famiglia, ma anche e soprattutto dal sostegno comunitario della produzione agricola, e che dunque questi casi sono più sensibili, in termini di sopravvivenza futura, a eventuali mutamenti della politica comunitaria in direzione neolibera.

¹⁰ Cfr. A. Sen, *Peasants and dualism with or without surplus of labour*, in «Journal of Political Economy», 1966.

Una testimonianza di questo atteggiamento meno innovativo è fornita da Agostino, un operaio che ha lavorato anche in Nord-Africa con una ditta italiana di grandi opere edili pur di poter sopravvivere, e che ha reinvestito i risparmi in azienda, la cui conduzione è affidata alla moglie:

Il pozzo e l'impianto di irrigazione li ho realizzati con i risparmi del mio lavoro, e coltivo da sempre la barbabietola da zucchero, perché faccio il contratto con lo zuccherificio e sono sicuro che a fine anno me le ritira e mi liquida un buon prezzo (211, Latina).

Le famiglie monoattive

Il percorso delle famiglie monoattive è caratterizzato dal fatto che la strategia di sopravvivenza è mantenuta nel tempo esclusivamente attraverso l'attività aziendale agricola.

I conduttori sono stati quasi sempre, nel corso della vita della famiglia, agricoltori professionali a tempo pieno. Durante il percorso ci possono essere stati momenti in cui qualcuno della famiglia «è uscito» dall'azienda perché impegnato in un'attività esterna, ma la caratteristica che accomuna questi ultimi al gruppo è che tutti i risparmi del lavoro extraaziendale sono stati investiti in azienda. A volte si può dire che «l'uscita» stessa sia stata decisa con il preciso scopo di accumulare per reinvestire nell'acquisto di terra, spesso per liquidare le quote dei fratelli coeredi che sono invece usciti dall'agricoltura, altre volte per ingrandire la dimensione aziendale ereditata. Chiaramente, ci troviamo di fronte a un gruppo di famiglie che, proprio perché monoattive, hanno dovuto promuovere numerosi cambiamenti aziendali per poter «sopravvivere». Se non lo avessero fatto sarebbero precipitate nel gruppo della pura e semplice sussistenza.

Le trasformazioni avvenute hanno interessato la dimensione complessiva aziendale, l'indirizzo produttivo, le tecniche e la qualità dei prodotti.

Una famiglia di tabacchicoltori della Valle del Sacco è un tipico esempio della sopravvivenza realizzata attraverso il progressivo aumento della dimensione aziendale. Ciò che è interessante è che l'ampliamento della superficie coltivata è realizzato attraverso contratti informali, sulla parola, perché la legislazione in vigore è ritenuta vessatoria dai proprietari fondiari; questo intralcia notevolmente la fluidità del mercato fondiario. Il signor Tommaso afferma:

Io sono partito da due ettari di terra che possedevo quando mi sono congedato dall'Arma, dove ero stato da quando avevo diciotto anni fino a trentaquattro. Poi ho deciso di ritirarmi a fare il contadino e adesso coltivo circa otto ettari di tabacco all'anno. Ma la terra non è mia. A noi la danno perché sanno che rispetto i patti e la restituisco ogni anno ma non per tutti è così facile avere la terra. Chi non la coltiva più la lascia pure incolta perché ha paura che quando uno entra non se ne va più (145, Pontecorvo).

Il cambiamento continuo delle produzioni è caratteristica di un altro gruppo di aziende.

Una famiglia di Cisterna è un po' l'idealtipo di questa categoria di agricoltori e attraverso i cambiamenti nell'indirizzo produttivo della sua azienda si può leggere il cambiamento dell'intera agricoltura dell'Agro pontino:

Dalle vacche da lavoro siamo passati alle vacche da latte, poi la stalla è stata chiusa e sono state messe colture ortive (meloni e cocomeri). Poi c'è stato un periodo in cui abbiamo provato con gli allevamenti minori. Abbiamo tenuto pure i cincillà. Infine, agli inizi degli anni ottanta siamo passati al kiwi che attualmente ricopre tutti e 5 gli ettari dell'azienda. In quest'azienda si è lavorato e si è cambiato sempre per mantenere lo stato raggiunto. Non si riesce ad accumulare niente, ma bisogna cambiare continuamente per poter sopravvivere (245, Cisterna).

I cambiamenti nelle tecniche sono riscontrabili soprattutto nelle aziende con allevamenti da latte, in quanto tale produzione, dopo un vero e proprio boom connesso con l'introduzione della Frisone canadese, è andata progressivamente in crisi e il mantenimento dell'economicità si è legato soprattutto alle innovazioni nel campo dell'alimentazione, come quella dell'introduzione del mais trinciato e insilato. Afferma il signor Giovanni:

Una volta la Coldiretti ci ha organizzato un viaggio a Cremona e lì ho visto che i vitelloni li alimentavano col mais trinciato e insilato. Ho chiesto, e ho visto che sarebbe convenuto pure a me. Così ho comprato la macchina per raccogliere e trinciare il mais e oggi posso allevare più vacche con la stessa terra di prima (179, Ripi).

Infine l'aumento dei redditi attraverso il miglioramento della qualità dei prodotti è riscontrabile in un solo caso, ma è molto significativo. Si tratta del conduttore più giovane riscontrato nel gruppo (35 anni) e che opera in una zona collinare, a risorse povere.

Augusto, che conduce come coltivatore un'azienda di circa 16

ettari a indirizzo misto (zootecnica da latte, vite e olivo), ha rinnovato il vigneto al momento di subentrare al genitore nella guida dell'azienda (negli anni settanta), introducendo vitigni di pregio. La sua scelta è così motivata:

Io ho deciso di fare l'agricoltore a pieno tempo e mi trovo a operare in una zona collinare dove le rese sono basse. L'unica possibilità di sopravvivere è fare prodotti di qualità. Così mi sono specializzato in viticoltura, ho studiato molti libri, e adesso produco uva di pregio che in parte vinifico direttamente e in parte vendo a consumatori della zona che poi si fanno il vino con le loro mani. La mia uva la pagano di più perché è migliore di quella comune che si vende in zona (183, Ripi).

L'agricoltura monoattiva sta attraversando comunque un momento di grave crisi. Dalle nostre interviste emerge che il ricambio da parte dei giovani monoattivi alla guida delle aziende nel corso degli anni ottanta è sempre più raro. Non che non vi siano casi, ma proprio dalle loro testimonianze emergono con forza le difficoltà insite in una scelta di tal genere.

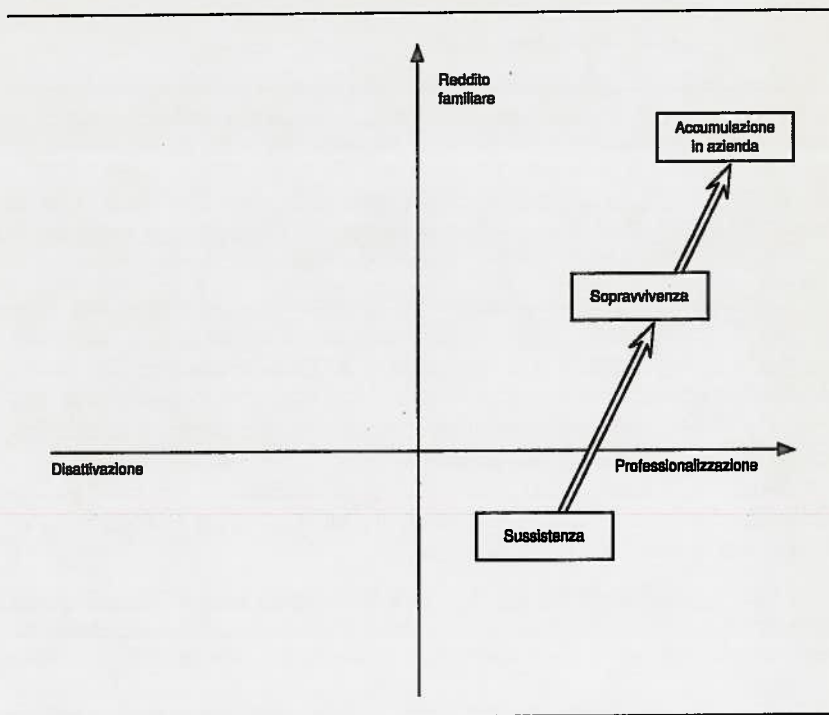
Rino, di 25 anni, figlio unico che ha affiancato da tempo il padre nella conduzione di un allevamento da latte di venti fattrici, così si esprime a proposito della sua scelta:

I miei cugini hanno fatto bene a fare una scelta diversa. Hanno aperto un'officina che è poi diventata una piccola fabbrichetta e adesso guadagnano un sacco di soldi. Poi ci sono i problemi del matrimonio. La mia fidanzata lavora in fabbrica e se ci sposiamo non vuole aiutarmi ad accudire la stalla. Io da solo non potrò farlo quando mio padre smetterà di lavorare, ma non ho nemmeno i soldi per ristrutturare tutta l'azienda. E poi, che cosa produrre? Anche per i kiwi è troppo tardi, sono caduti di prezzo anche quelli! Con la stalla non c'è orario! Spesso bisogna alzarsi di notte per far partorire una vacca. Sono cinque anni che faccio venti domeniche di lavoro all'anno (249, Cisterna).

8. CRESCITA E RAZIONALIZZAZIONE

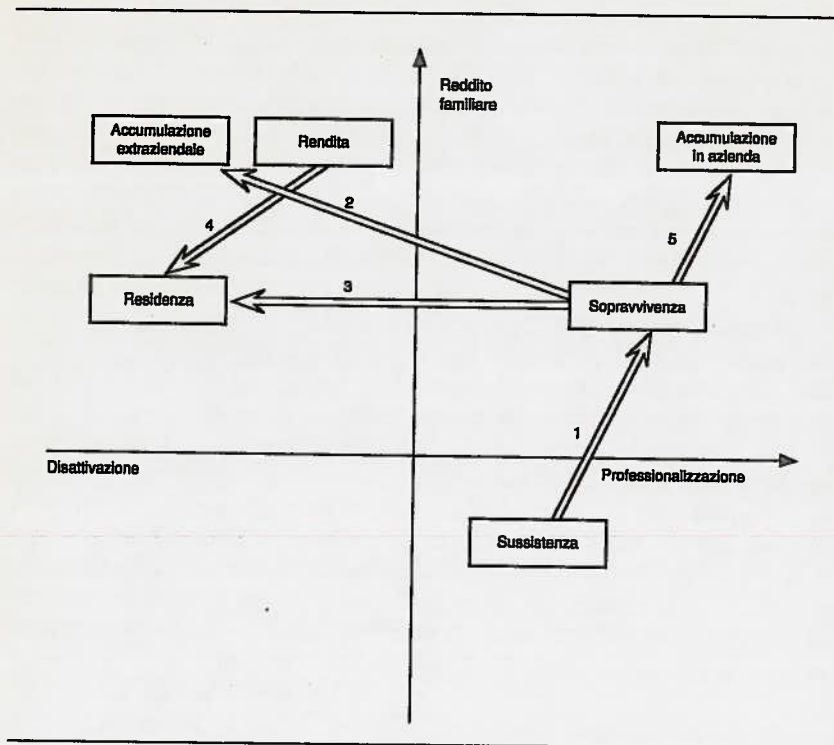
Le storie familiari possono rappresentare, come si è visto fin qui, un potente strumento di analisi dinamica del comportamento dell'unità azienda-famiglia. Questo strumento ci ha consentito di superare i limiti delle rilevazioni tradizionali di tipo cross-section. È possibile, ad esempio, stabilire una relazione tra le strategie delle

FIG. 3. *Percorsi prevalenti nel periodo dal dopoguerra alla fine degli anni sessanta*



famiglie rurali e il contesto storico entro cui si prendevano le decisioni? Riprendendo l'analisi delle diverse strategie familiari (tab. 1) e ripetendola per ciascuno dei decenni che vanno dal dopoguerra a oggi, si possono fare le seguenti considerazioni.

Dal dopoguerra agli anni sessanta (cfr. fig. 3) il contesto socio-economico, pur con i dovuti distinguo tra Latina e Frosinone, presenta un basso grado di sviluppo industriale: l'area occupata dalle strategie tipicamente «agricole» era più cospicua e, tra queste, quella occupata dalla sussistenza e dalla sopravvivenza era molto ampia. Dato questo contesto, le uniche forme di pluriattività erano date dall'emigrazione temporanea, dal lavoro come operai edili e dal contoterzismo. La mobilità sociale è avvenuta tutta all'interno del

FIG. 4. *Percorsi prevalenti negli anni settanta*

settore agricolo, con il passaggio dalla sussistenza alla sopravvivenza e/o dalla sopravvivenza all'accumulazione in azienda.

Negli anni settanta il contesto subisce cambiamenti notevoli, che alterano fortemente le condizioni per una riproduzione della mobilità sociale esclusivamente all'interno del settore. Il processo che provoca tali cambiamenti è, essenzialmente, lo sviluppo industriale, i cui effetti cominciano a manifestarsi proprio all'inizio degli anni settanta.

Quali sono state le ripercussioni sulle strategie familiari e sulla mobilità sociale?

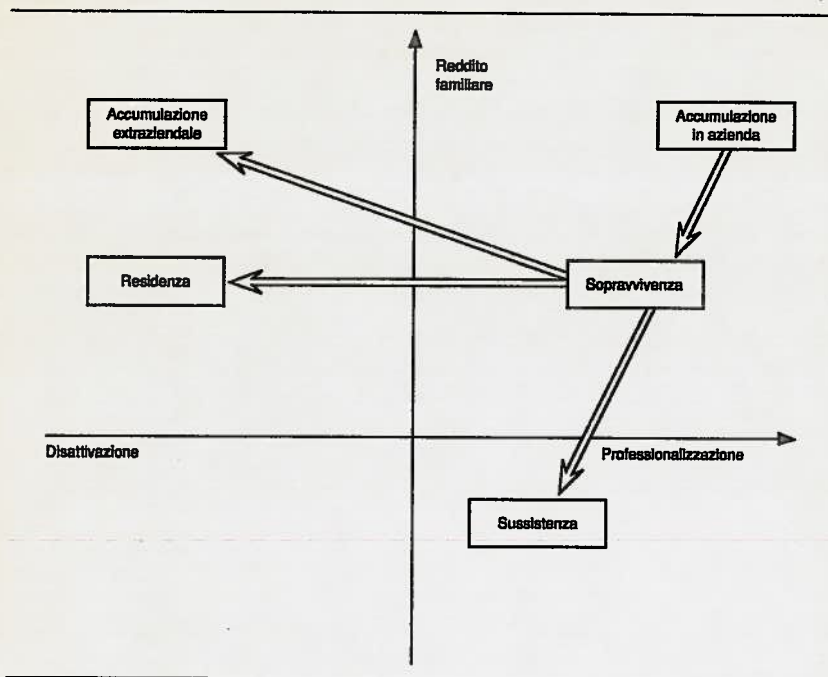
Lo sviluppo industriale e la crescita dei livelli di reddito ad esso conseguente hanno rotto l'isolamento delle famiglie rurali e hanno

consentito il perseguimento di strategie di inserimento nel mercato del lavoro dei componenti familiari. Alcune di queste strategie hanno comportato di fatto una riduzione del peso dell'azienda nella formazione del reddito, nell'allocazione dello stesso e della forza-lavoro familiare: tra queste vi sono la strategia di accumulazione in attività extraziendali e quella di residenza. Le possibilità di una mobilità sociale diretta fuori dal settore agricolo sono, dunque, aumentate. Infatti, come si può vedere nella figura 4, vi sono quattro percorsi che vanno in questa direzione, e precisamente: quello dalla sussistenza alla sopravvivenza (percorso 1), perseguita anche attraverso la pluriattività; quello dalla sopravvivenza all'accumulazione extraziendale (percorso 2); e quello dalla sopravvivenza alla residenza (percorso 3). Un quarto percorso di questo tipo è quello che abbiamo descritto parlando della crisi della rendita, che ha visto il passaggio dalla rendita alla residenza (percorso 4).

Altre strategie, come quella di sopravvivenza, pur comprendendo la pluriattività, non hanno significato, invece, l'emarginazione dell'azienda: questa entra ancora, spesso in modo significativo, nella formazione del reddito familiare. Ciò spinge la famiglia ad allocare una parte del reddito e del lavoro nell'azienda e, nelle famiglie pluriattive più dinamiche, permette anche di aumentare le capacità produttive aziendali. Non si dimentichi, infatti, che la pluriattività spesso implica una capacità di risparmio, e quindi anche di investimento, superiore a quella delle stesse famiglie monoattive.

Anche negli anni ottanta il contesto subisce dei cambiamenti rilevanti (fig. 5). Il grado di attrazione del mercato del lavoro extragricolo si riduce, ma è ancora più importante quello che avviene sui mercati agricoli. La nuova politica comunitaria ha significato una riduzione dei redditi per una parte delle imprese dell'area esaminata.

Per questi motivi le possibilità di una mobilità sociale all'interno del settore agricolo sono diminuite per una grossa fetta di imprese familiari, anche a causa del mutamento degli scenari di mercato. Alcune famiglie, infatti, sono retrocesse nella graduatoria del reddito e hanno modificato la loro strategia, indotte dal mercato: da una strategia di accumulazione alcune sono passate a una di sopravvivenza, cercando quanto meno di salvaguardare un livello di reddito adeguato; anche l'area della sussistenza si è ampliata, sia perché le aziende di sussistenza non sono più riuscite a superare questa

FIG. 5. *Percorsi prevalenti negli anni ottanta*

condizione, sia perché alcune famiglie con strategia di sopravvivenza sono retrocesse a livello di sussistenza. In quest'ultimo caso il declino è dovuto alla fuoriuscita definitiva dei figli dall'attività agricola e/o dalla famiglia, per cui a condurre l'azienda agraria non rimane che una coppia di anziani. Tutte queste forme di mobilità che abbiamo definito di declino sociale, hanno probabilmente significato per l'agricoltura del Lazio meridionale una sorta di razionalizzazione produttiva. Ciò perché a fianco dell'uscita dal mercato di una quota di aziende marginali, le imprese agrarie che realizzano ancora un'accumulazione hanno rafforzato la loro posizione sul mercato. Ciò è avvenuto in parte con il ricorso al mercato fondiario, e prevalentemente con l'introduzione di innovazioni tecnologiche.

Continuano infine anche negli anni ottanta i percorsi di uscita dall'agricoltura (fig. 5), quali quelli dalla sopravvivenza alla residenza e all'accumulazione extraziendale.

